

Parashat Emor 5773

Itamar, dalla radice Emor

Questa derashà è dedicata a nostro figlio Itamar Mordechai, nel suo primo Shabbat da ebreo circonciso.

“E disse il Signore a Moshè: ‘Dì ai sacerdoti figli di Aron e dirai loro, per una persona non si renderà impuro nel suo popolo.’” (Levitico, XXI, 1).

Le regole che vincolano la purità della famiglia sacerdotale dei Coanim e la sua preclusione da ogni contatto con la sfera della morte vengono annunciate con la radice verbale ‘*emor*’, *dire*. Ciò è in contrapposizione rispetto al più usuale ‘*daber*’, *parla*. Inoltre qui la radice è usata due volte, *emor-veamartà, di-dirai*.

Tutti i nostri commentatori hanno cercato di capire questa ripetizione. Rashì sceglie tra le tante opzioni l’idea che la ripetizione venga ad includere l’obbligo del genitore Coen di fare attenzione a che i suoi bambini non si rendano impuri.

Il Midrash Tanchumà però apre il suo commento alla Parashà con un verso del Salmo XII, *“immarot Hashhem, ammarot teorot”*, *i detti del Signore, sono detti puri*. Si tratta del Salmo *‘lamnazeach al hasheminit’*. Il Midrash racconta che una volta il re David si stava immergendo nel mikve, quando, resosi conto di essere completamente nudo e senza mizvot fu preso dal terrore. Si calmò solo quando si ricordò di avere su di sé la milà. Dopo di ciò compose questo Salmo. Il richiamo alla radice di *emor* è funzionale anche per la milà, perché anche la milà è stata data ad Avraham con il *detto* e non con la *parola*. E così anche *‘sas anochi al imratecha’*, *io gioisco al tuo detto* dice David, e i Saggi dicono che questa è la milà.

Ibn Ezrà introduce invece l’idea che questa dualità venga ad includere quanto detto nelle regole delle parashot precedenti, da Shemini in poi. Moshè deve dare queste regole ai Coanim *‘poichè la Torà è in mano loro’* secondo quanto detto nella Parashà di Vezot Haberachà *“insegneranno i Tuoi statuti a Jacov e la Tua Torà ad Israel.”* Il secondo *detto* invita Moshè a spiegare loro il senso di queste mizvot.

Così anche Sforno che ricorda il ruolo dei Coanim in tutto ciò che concerne la purità e l’impurità e vuole che il secondo *detto* si riferisca a quanto stabilito nella nostra Parashà circa i Coanim stessi. Come a dire: spiega loro il loro ruolo nazionale e poi le loro regole particolari.

Il Chizkuni ricorda questo brano secondo il Talmud in Ghittin (60a) per il quale è il primo degli otto brani che sono stati dati nel giorno in cui è stato eretto il Mishkan e questo perché strettamente necessari all’inizio del ruolo sacerdotale della famiglia di Aron. Per una triste circostanza, sono anche state regole immediatamente applicate con la morte di Nadav ed

Avihù le cui esequie furono gestite dai cugini leviti di Aron. Il ruolo dei Coanim nell'erezione del Santuario però va oltre il loro compito di sacerdoti. E questo è vero per uno di loro in particolare.

All'inizio della Parashà di Pekudè leggiamo:

“Questo è il computo del Santuario, il Santuario della testimonianza, che è stato eseguito per bocca di Moshè, lavoro dei Leviti nelle mani di Itamar figlio di Aron il sacerdote.” (Esodo XXXVIII, 21).

Che c'entra Itamar con la costruzione del Santuario? Rashì in loco ce lo descrive come il grande coordinatore di tutti i lavori: *‘lui era responsabile su di loro dando ad ogni casata il proprio lavoro’*.

Il Midrash va oltre e ci ricorda il principio per il quale quando si ha a che fare con i soldi del pubblico è imperativamente necessario che ci sia più di una persona che se ne occupi. Itamar affianca allora Moshè nella gestione della cassa della costruzione del Santuario. Itamar, il più piccolo dei quattro figli di Aron viene elevato a partner di Moshè nell'opera del Santuario. C'è certo un messaggio neanche troppo nascosto nello scegliere il più giovane dei Sacerdoti ad affiancare l'anziano zio. Ed è un messaggio di continuità: la Torà va avanti con *binarenu uvizkenenu*, con i nostri giovani ed i nostri anziani. Ma non è solo la dinamicità di un nipote giovane che evidentemente Moshè scorge in Itamar.

In *Chesed veEmet* troviamo un affascinante descrizione di Itamar come preposto tanto ai Coanim che ai Leviti, in quanto tutti membri della tribù di Levi.

“...ed il loro lavoro sono i korbanot e i canti, tutti questi lavori sono stai consegnati in mano ad Itamar figlio di Aron HaCoen, che allude al giusto che è chiamato Itamar che sempre dice e parla le parole della Torà e dalla voce ‘amoraim’ (i Maestri del Talmud) e dalla voce ‘Itmar’ (è detto) riportata nella Ghemarà che quando porta le parole degli amoraim dice ‘Itmar’...tutti i lavori dei Coanim e dei Leviim sono stati dati in mano ai ‘baalè Torà’ poiché chi studia il brano dell’olà, è come se avesse offerto un olà, e del canto (è detto) ‘per ascoltare la gioia’, e la gioia è la Torà.”

Ed allora possiamo capire un importantissimo aspetto del ruolo dei Coanim: il loro essere versati nella Torà non è accessorio al loro ruolo. Quando il Sommo Sacerdote è un ignorante, come all'epoca del secondo Tempio, lui piange ed i Saggi piangono come troviamo in TB Jomà.

Itamar è un *baal Torà*, è una persona che si occupa sempre di Torà ed in funzione di ciò è un giusto completo al quale possono essere affidate responsabilità nazionali. Coanim si nasce, ma attraverso lo studio della Torà il Coen diventa un Maestro per tutto Israele. Da qui la riflessione sul nome Itamar del *Chesede veEmet*: Itamar è la contrazione di *en tmuratò*, non c'è nulla che lo possa sostituire che si dice di un grande Saggio. Ogni Chacham è unico ed insostituibile. Ed è anche la contrazione di *eretz, isghè (ifrach), tamar*, dal verso *“tzadik katamar ifrach, keerez balevanon isghè”*, il giusto come una palma fiorirà, si ergerà come un cedro nel libano.

Ma ancora di più è la radice stessa del verbo *emor*, dal quale siamo partiti. *Itmar*, che in ebraico si scrive esattamente come *Itamar* è una delle parole più ricorrenti nel Talmud. È detto introduce un'affermazione di uno degli Amoraim, dei Maestri della Ghemarà. E va ricordato che nel processo di insegnamento della Torà Elazar ed Itamar seguono direttamente Moshè ed Aron. Itamar è allora presente in ogni pagina del Talmud non solo nello spirito ma

anche nella struttura stessa della pagina. È un modello comportamentale di Itamar il giusto che troviamo ogni volta che viene portata un'argomentazione nell'infinita discussione tra le generazioni. Argomentazione, tra l'altro, fatta in genere dagli amoraim, i più tardi tra i Maestri del Talmud che però con modestia e spirito di *pilpul*, del puro dibattito talmudico, cercano di capire fino in fondo cos'è che intendevano i Maestri precedenti. Così come Itamar, il più piccolo dei figli di Aron si fa carico delle sue responsabilità e con il dovuto rispetto per gli anziani diviene un anello fondamentale della catena della Torà, così gli amoraim trovano la loro collocazione tra i *tannaim*, i giganti della *mishnà*.

Ed allora prende un senso speciale l'augurio al nostro Itamar nel suo primo Shabbat da ebreo circonciso è il rituale '*Itamar hakatan, gadol ihiè*', '*Itamar il piccolo, grande sarà*'. Che dalla posizione di piccolo, dal saper esser piccolo, sappia diventare grande in Torà ed in mizvot ed affrontare quel grande mare delle pagine della ghemarà nelle quali riconoscerà sempre il suo nome.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
